

IL COMMENTO

Ocse certifica i disagi di una generazione ansiosa

BARBARA ROMANO*

Ogni 3 anni, l'indagine OCSE PISA misura le competenze dei quindicenni in lettura, matematica e scienze in tanti paesi (91 nel 2025): è uno strumento importante per confrontare i sistemi educativi. Quella del 2025 doveva essere l'edizione della ripresa dei risultati degli studenti, dopo il Covid e le scuole chiuse. È successo il contrario. Rispetto al 2018, si perdono in media 7 punti in scienze, 26 in matematica e in lettura: un'enormità.

L'Italia sembra sottrarsi in parte alla caduta: in scienze cresce, in lettura arretra un po', in matematica il peggioramento è netto. Lasciando da parte i trionfalismi ministeriali, non vi è molto da gioire. Raggiungere la media OCSE quando è la media stessa a

essere scesa significa essere peggiorati meno degli altri.

La domanda vera è quindi un'altra: perché non c'è stata la ripresa, in Italia e nel mondo?

Parte della risposta è ancora il Covid. Gli studi condotti allora da Fondazione Agnelli mostravano quanto la chiusura delle scuole potesse avere effetti negativi duraturi. L'apprendimento è cumulativo: se si saltano dei gradini, tutto il percorso è più faticoso. Dopo la riapertura delle scuole, bisognava fare di tutto per recuperare. E non è stato fatto.

C'è poi un possibile paradosso italiano. Le didattiche più moderne, basate su laboratori, lavoro di gruppo e interazione, possono aver sofferto di più il passaggio all'online. E ciò può spiegare il crollo di Paesi più avanzati di noi. La nostra scuola aveva forse meno da cambiare: dal-

la cattedra alla videoconferenza il passo era più breve.

Il Covid, però, non basta come spiegazione: PISA offre altri indizi. Aumentano gli studenti che rispondono in fretta e sbagliano, cala l'attenzione, aumenta la noia. È difficile non mettere in relazione questi dati con il cambiamento dell'ambiente in cui crescono i ragazzi: social media, notifiche, video brevissimi, continui passaggi da uno stimolo all'altro. Non possiamo concludere che siano i social a causare il calo degli apprendimenti. Ma la difficoltà crescente a sostenere uno sforzo cognitivo prolungato è una questione che la scuola non può ignorare. Così come non può ignorare il crescente disagio di questa "generazione ansiosa". Sono alcune delle condizioni che permettono o ostacolano l'apprendimento. Più cautela richiede attri-

buire il calo all'intelligenza artificiale. PISA ci dice che gli studenti usano già molto l'AI. Ma è difficile immaginare che un fenomeno diventato di massa da poco più di un anno abbia prodotto un declino che sappiamo essere iniziato molto prima. Vedremo gli effetti dell'AI con più chiarezza nei prossimi anni.

Non c'è, dunque, una causa unica né può esserci una soluzione semplice. Vietare i cellulari, aumentare i compiti, tornare alla scuola di una volta, sono risposte facili a un problema che facile non è. Prima di compiacersi perché l'Italia ha raggiunto una media OCSE in discesa, meglio sarebbe capire quanto pesano le diverse cause, sperimentare possibili risposte e valutarne gli effetti. Sarebbe già un buon punto di partenza. —

*ricercatrice Fondazione Agnelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA